

SETTE MINUTI

(Sezione Giovani)

Le cinque cose che porterei con me?

Non lo so. Non lo so, davvero. E poi questa l'hai rubata, spudoratamente rubata, ad *Alta Fedeltà*. Sì, la storia delle liste: le cinque canzoni, i cinque libri, le cinque scene di film... Per esempio: ammesso che ora mi venissero in mente queste cinque cose, come si fa con i dischi? Voglio dire: lo stereo è incluso o vale come oggetto altro? D'accordo, facciamo che lo trovo già nel posto in cui vado, facciamo che posso evitare di portare il mio... No, è assolutamente escluso che io mi faccia una compilation. Ed è escluso pure che metta un disco nella pennetta per risparmiare spazio: io ho bisogno del rito, capisci? Apro la custodia, aspetto i tempi silenziosi del lettore cd, adagio la musica nel suo cerchio come fosse un bambino addormentato e schiaccio *play*. E il tasto *play* deve necessariamente essere grande almeno quanto il mio polpastrello indice. Solo a queste condizioni posso pensare di portare un disco. Accetti?

Bene, allora per prima cosa porterei *Sgt Pepper's lonely hearts club band* dei Beatles. Che poi mi domando: esiste un essere umano al mondo che dovendo e potendo scegliere non porterebbe quel disco? Se esiste bisogna che qualcuno vada a parlargli, e che lo faccia in fretta. Prima che la storia di una banda colorata venga fatta a brandelli. Prima che anche la musica sparisca, come sono sparite le spalline dalle giacche e le cinquecento lire e le gomme colorate a forma di biglia, quelle che ci volevano due mascelle così per ammorbidirle, ma che poi ti lasciavano felice e beato con la bocca piena e la lingua verde. Sì, *Sgt Pepper*: perché è una furbata bella e buona. Lo metti in borsa, in tasca, e ti ritrovi nella borsa, nella tasca, tutta la musica che vuoi. È come fare una passeggiata nel mondo di Oz, insieme a un domatore di foche, a uno scrittore di canzoni, a un venditore di bolle di sapone e alla persona che ami. Forse è sul tavolino rosso. O forse è nello stereo, come sempre. Già dentro.

Porterei anche la clessidra gigante: sta sulla scrivania, accanto alla lampada e alla palla di neve in cui è sigillata Barcellona. La porterei con me perché è fragile, e perché conta un tempo tutto suo. I granelli scendono tutti in sette minuti, li ho seguiti con l'orologio. Adoro l'idea che ogni cosa possa essere misurata in sette minuti e in chissà quanti granelli viola. Doveva essere parte della scena di

un film: poi l'abbiamo rubata dal set, io e lui intendo, e l'abbiamo messa lì, sulla scrivania, a portare il tempo della nostra storia in un modo antico, lento, sussurrato.

Le foto poi le porterei tutte, ma solo quelle vecchie, quelle scolorite, con gli angoli slabbrati e spiegazzati. Perché le foto, oggi, non esistono più. Perché nessuno più le stampa e perché se ne fanno troppe, mentre prima se ne facevano dodici o ventiquattro o trentasei o quarantotto. E quelle erano. E doveva essere proprio un momento speciale per farti decidere di portare la macchinetta. La gita della scuola, il compleanno, la vacanza al mare, la prima comunione. E pure le facce erano sincere, reali: oggi non esistono più foto con facce brutte, con teste tagliate, occhi chiusi, piedi monchi. Oggi esci bene o male, e se esci male ti cancelli, ti pulisci come fossi una macchia di caffè sul tavolo. Porterei una sola foto, comunque: quella in cui siamo in riva al mare e siamo cinquantadue. Con Teresa al centro, minuscolo e curvo epicentro di tutta quella dinastia di facce e tutti noi intorno. Per l'ultima volta. Per l'ultima volta lei, per l'ultima volta Antonio, per l'ultima volta i sorrisi.

Vorrei riuscire a prendere anche *I fiori blu*, il libro di Queneau. Il fatto è che non ricordo più dove l'ho lasciato: in quale casa, in quale libreria, in quale amore. Bisognerebbe inventare un aggeggio capace di inseguire gli oggetti e di ricostruire i tragitti che percorrono. Un aggeggio che ti osservi e registri mentre presti un libro e pure quando qualcuno lo presta a te dopo averlo a sua volta preso in prestito da altri. Ognuno di noi ha in casa oggetti di cui ignora proprietari e provenienze e se un giorno questo marchingegno venisse inventato, davanti alle case di tutti ci sarebbero file ordinate di persone in attesa di recuperare le loro cose. Intanto, però, tu pensi di poter recuperare, in giro nei miei ultimi anni di vita, *I fiori blu*? È importante, davvero, perché avrei la sicurezza di poter leggere all'infinito, senza paura di annoiarmi e senza scoprire mai come va veramente a finire. È il Duca D'Auge un sogno o lo è tutto il resto? E se i sogni aiutano a vivere, Marzullo aiuta a dormire? Perché voglio avere sonno, voglio confondere il dormito con la veglia, voglio sfogliare una scena che non esiste. Ma siamo a cinque. Questo è l'ultimo.

Posso portare l'anello d'oro bianco e giallo? Lo tolgo prima di dormire, solo prima di dormire. Lo rimetto all'alba. E ora è da qualche parte qui, nel porta oggetti ovale sul comodino. Lo regalò mio nonno a mia nonna, quando erano ancora, semplicemente, Antonio e Rita. Quando dovettero sposarsi per non farsi più spiare dal fratello di lei che riferiva ai genitori i baci rubati a una città piccola e chiacchierona. Da questo anello è nata una promessa e poi sono arrivata io. Dopo qualche altro piccolo passaggio, è ovvio. Ma eccomi qua. Sto qua. Su questo letto spezzato in due dal soffitto. Ho il tetto in faccia, sulle braccia, sulle gambe. E mi fa male. Mi fa male ogni cosa, ogni muscolo, ogni pensiero e ho terribilmente paura che tu non riesca a tirarmi fuori da qui. Apro gli occhi e resta il buio. E ho la polvere tra i denti, nelle narici. È difficile respirare. Mi manca l'aria. Mi manca l'aria. Mi manca.

Io Laura, e tu? Tu come ti chiami?

Sì, ho pazienza. Lo so. Lo so. Vi sento. È solo che fa male. E ho paura.

Che ore sono là fuori?

Luca, posso chiederti una cosa?

Semmai dovessi uscire viva da qua sotto, semmai doveste riuscire a tirarmi fuori, semmai, mi aiuterete a cercare tra le pietre cinque cose?

Solo cinque, vi prego.